

Giornata Studio

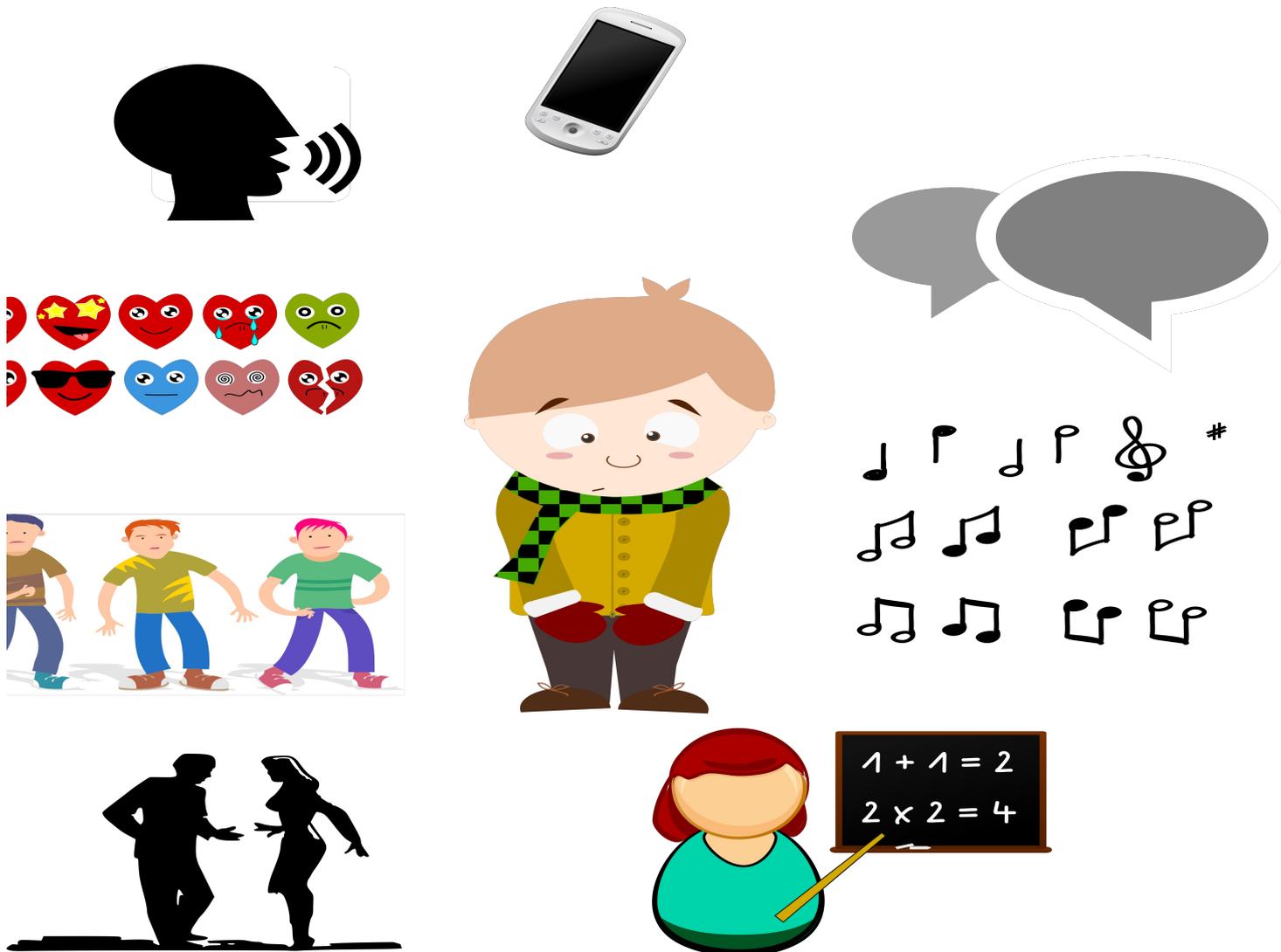
“Una scuola che dà la parola”

*“Il contesto che favorisce
l'acquisizione delle competenze
linguistiche”*

Dott. Enrico Rialti

Psicolinguista e Tutor dell'Apprendimento
CRED Ausilioteca, Comune di Firenze

Basta “stare dentro” a contesti in cui si usa la lingua per diventare competenti?



“Demystifying Academic Language”

Graff & Birkenstein

Per promuovere la competenza linguistica dobbiamo partire dal **rendere meno “temibile” e “distante”** questo concetto.

E' spesso temibile perché pensato come un *monolite inscindibile*.

E' spesso distante perché, in quanto monolite, sembra raggiungibile solo attraverso un *processo di osmosi* (“starci dentro”)

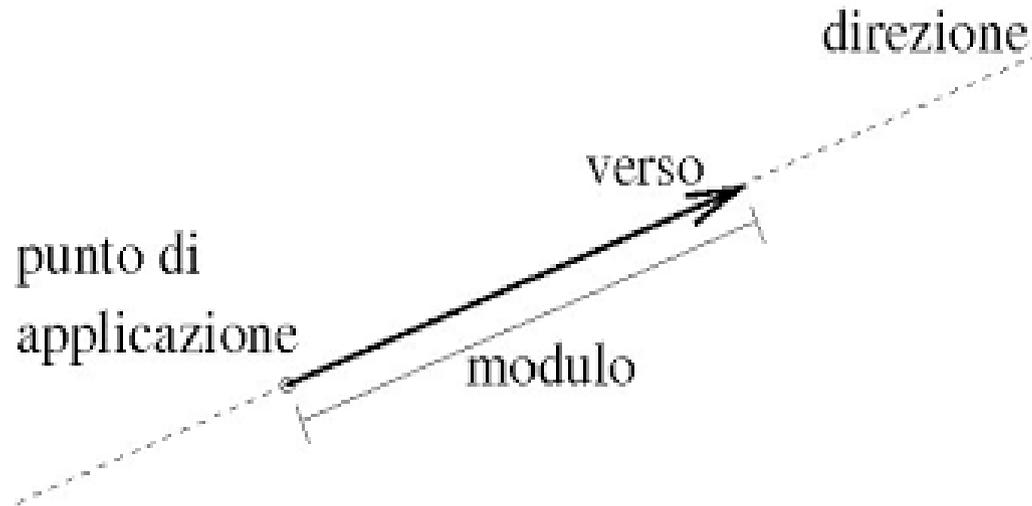
“Starci dentro” non basta

Oggi, più che mai, ci rendiamo conto che **il processo osmotico non funziona** (complessità linguistica e culturale delle classi, i nuovi modi di pensare dei ragazzi -più paratattici che ipotattici-, le difficoltà attentive...).

Non funziona, a meno che...

l'apprendente non sia inserito in un contesto facilitante per far emergere le competenze espressive. Cosa rende un contesto facilitante?

Il contesto facilitante

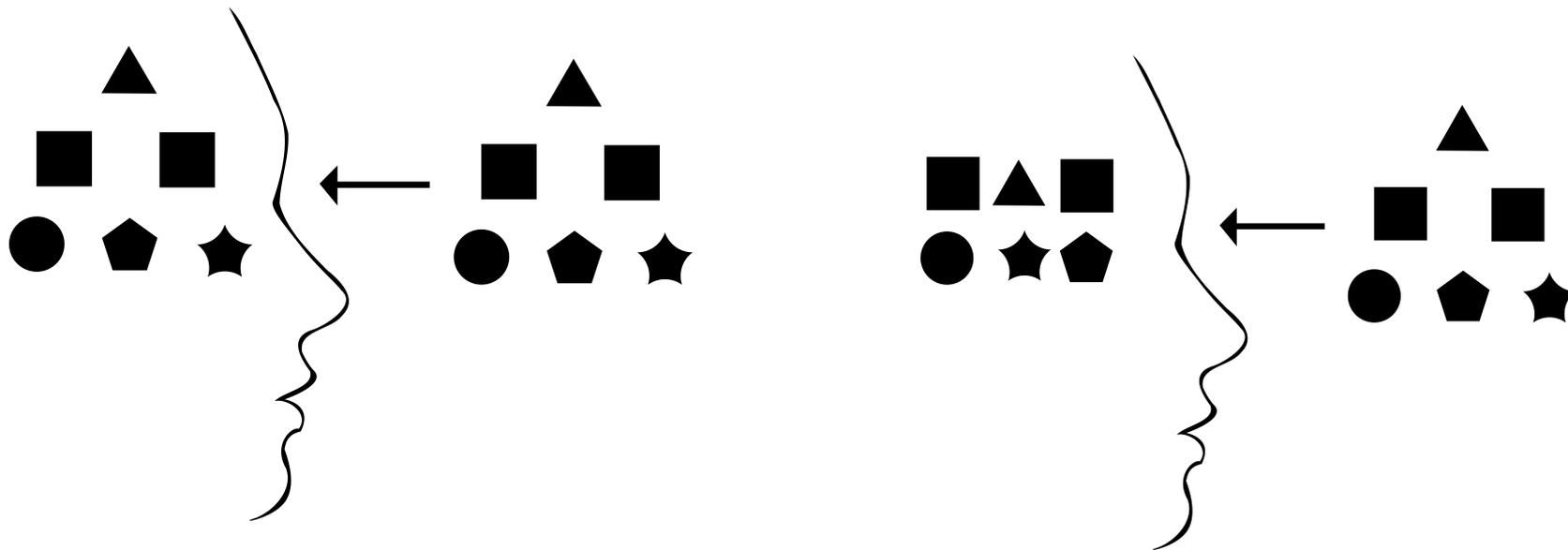


Direzione: consapevolezza dell'insieme delle regole e dei **confini** che rendono efficace la comunicazione, che la rendono adeguata o meno. Si acquisisce con una esperienza attiva.

Verso: lo scopo comunicativo, la **motivazione**. E' strettamente legato al contesto in cui mi trovo, agli incentivi e ai deterrenti comunicativi.

DIREZIONE

Imparare le regole e i confini per “osmosi” è pensabile solo in uno scenario in cui la mente dell'apprendente e l'oggetto da apprendere condividono codici e strutture

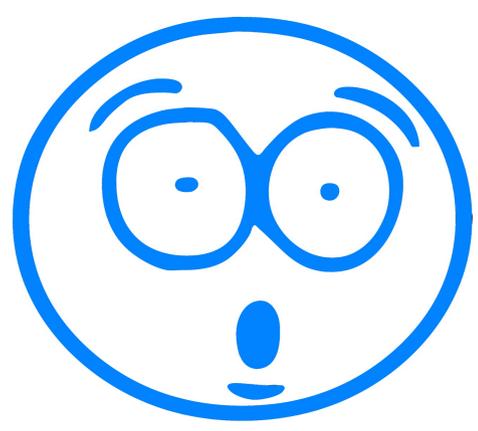


E' il vecchio paradigma dell'imparare a scrivere a forza di leggere. Questo paradigma funziona via via sempre meno, mano a mano che il linguaggio della scrittura e le strutture linguistiche dell'apprendente si allontanano.

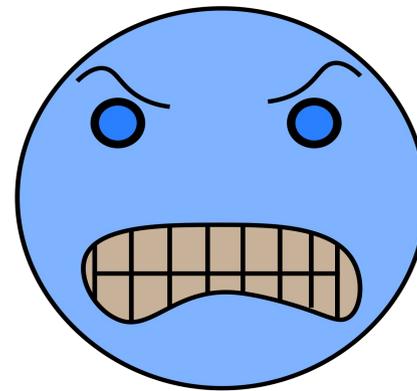
Quando esiste questa lontananza è necessario **essere “consapevoli”** delle leggi da usare, non necessariamente con insegnamenti espliciti, ma con l'esposizione sistematica e l'uso attivo delle strutture.

CONSAPEVOLEZZA

Essere consapevoli: non significa necessariamente essere istruiti ad usare ma dare valore a qualcosa che avremmo potuto ignorare.



cosa??!



cosa??!

CONSAPEVOLEZZA

Parlanti esperti e scrittori esperti sono consapevoli dell'esistenza di “mosse” prestabilite che consentono l'efficacia comunicativa e si affidano a queste, prima o poi, in maniera quasi automatica.

I meno competenti sono poco consapevoli e non potrebbero nemmeno cogliere queste occorrenze nei testi o nel parlato se non facilitati nel compito.

Dalla CONSAPEVOLEZZA alle “MOSSE”

Il parlante consapevole diventa competente perché conosce le “mosse” (le rende semplici), le riutilizza.

/una casa/ bella/ grande/ vs *una casa grande bella



/un libro/ bello / lungo

Anche nella scuola?

“Alcune tra le opere più significative di _____ sono...”

LE "MOSSE"

Uno degli scopi per la scuola può essere quello di fornire **strumenti di consapevolezza**

*PER AIUTARTI A SCRIVERE

Usa queste "frasi esempio" per partire

INTRODUZIONE

- L'argomento su cui si concentrerà il testo è...
- Parlare di ... è molto importante, infatti...
- Sempre più spesso sentiamo parlare di ..., è una questione importante da affrontare, infatti...
- I fatti di cronaca ci parlano sempre più spesso di ...
- I giornali, le riviste, i mass media ci mostrano palesemente quanto ... sia una tematica che non possiamo più ignorare...

INTRODURRE LE IDEE

- Un primo punto su cui soffermarsi è...
- Per affrontare questo argomento parleremo di ...
- Per approfondire questa tematica ci muoveremo così: innanzitutto parleremo di...
- Una posizione molto diffusa su questo argomento è...
- In molti pensano che...
- La prima cosa che viene da pensare su questo argomento è...

INTRODURRE LE "IDEE CONTRARIE"

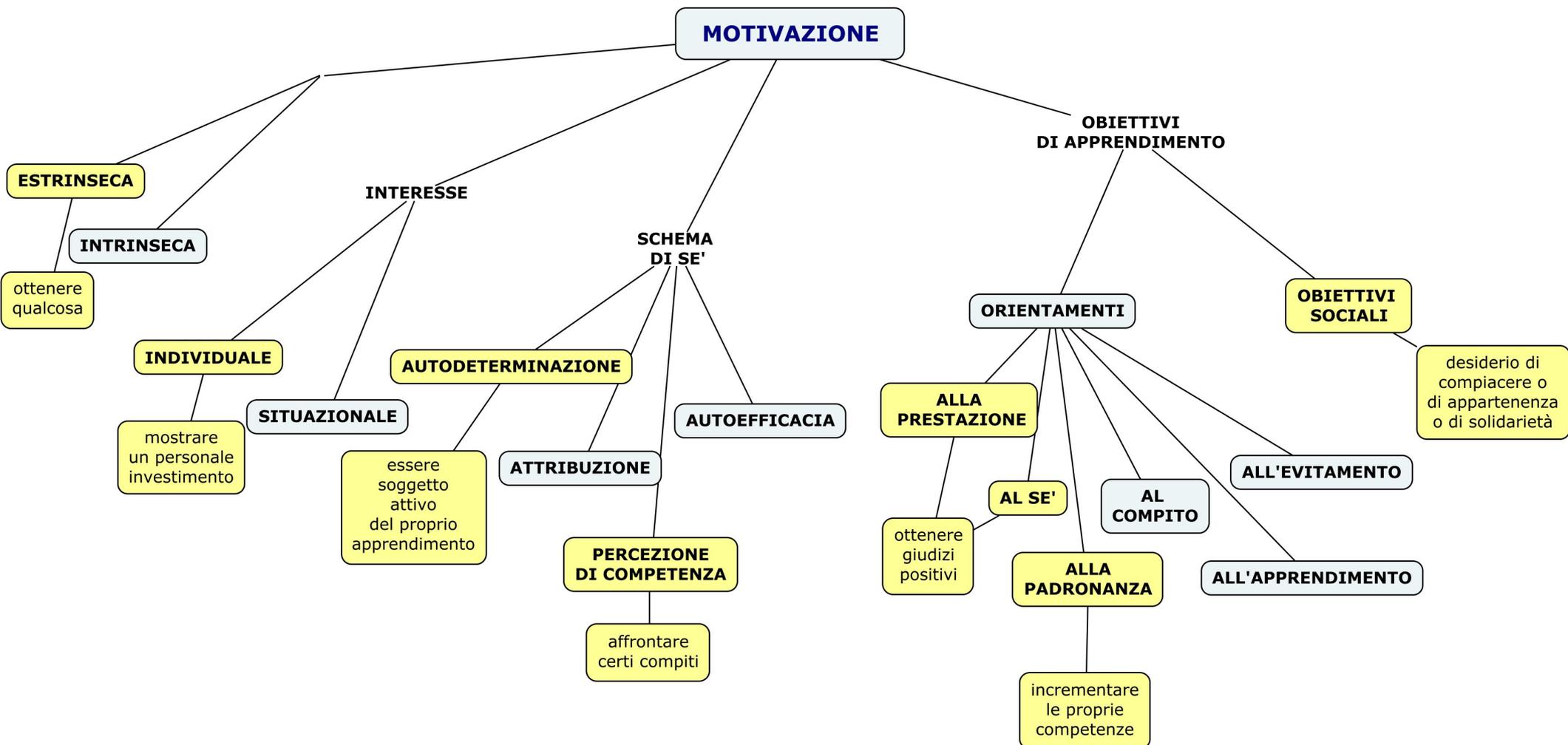
- Allo stesso modo, in molti pensano che...
- Ma, contrariamente a questa tesi, molti sostengono che...
- E' pur vero che...

AMPLIARE

- per spiegare meglio questo concetto possiamo dire che...
- a questo punto,
- inoltre,
- si aggiunga il fatto che,
- oltre a questo, oltre a ciò

IL VERSO

LA MOTIVAZIONE A COMUNICARE



IL VERSO

La comunicazione è SEMPRE mediata da scopi relazionali.

Ma il processo di acquisizione di competenze comunicative si interrompe quando il contesto minaccia il raggiungimento di uno dei punti motivazionali citati.

Se ad esempio la situazione comunicativa mette a rischio il desiderio di compiacere o di appartenere, si attivano specifici filtri.

IL VERSO

Filtro Affettivo: Si tratta di una difesa psicologica che la mente erge quando si agisce in stato di ansia, quando si ha paura di sbagliare, si teme di mettere a rischio la propria immagine, e così via. Secondo la Second Language Acquisition Theory, in presenza di un filtro affettivo attivato non si può avere acquisizione ma solo apprendimento (Krashen)

IL VERSO

SE..

- Non ho nulla da ottenere dalla comunicazione
- Non vengo valorizzato per il mio personale investimento, indipendentemente dai risultati
- Non sono soggetto attivo del mio apprendimento
- Se rischio di ottenere una svalutazione della mia immagine
- Se non vengono valorizzati i processi, ma solo i “punti”
- Se non facilito l'appartenenza al gruppo ma, anzi, la metto a repentaglio...

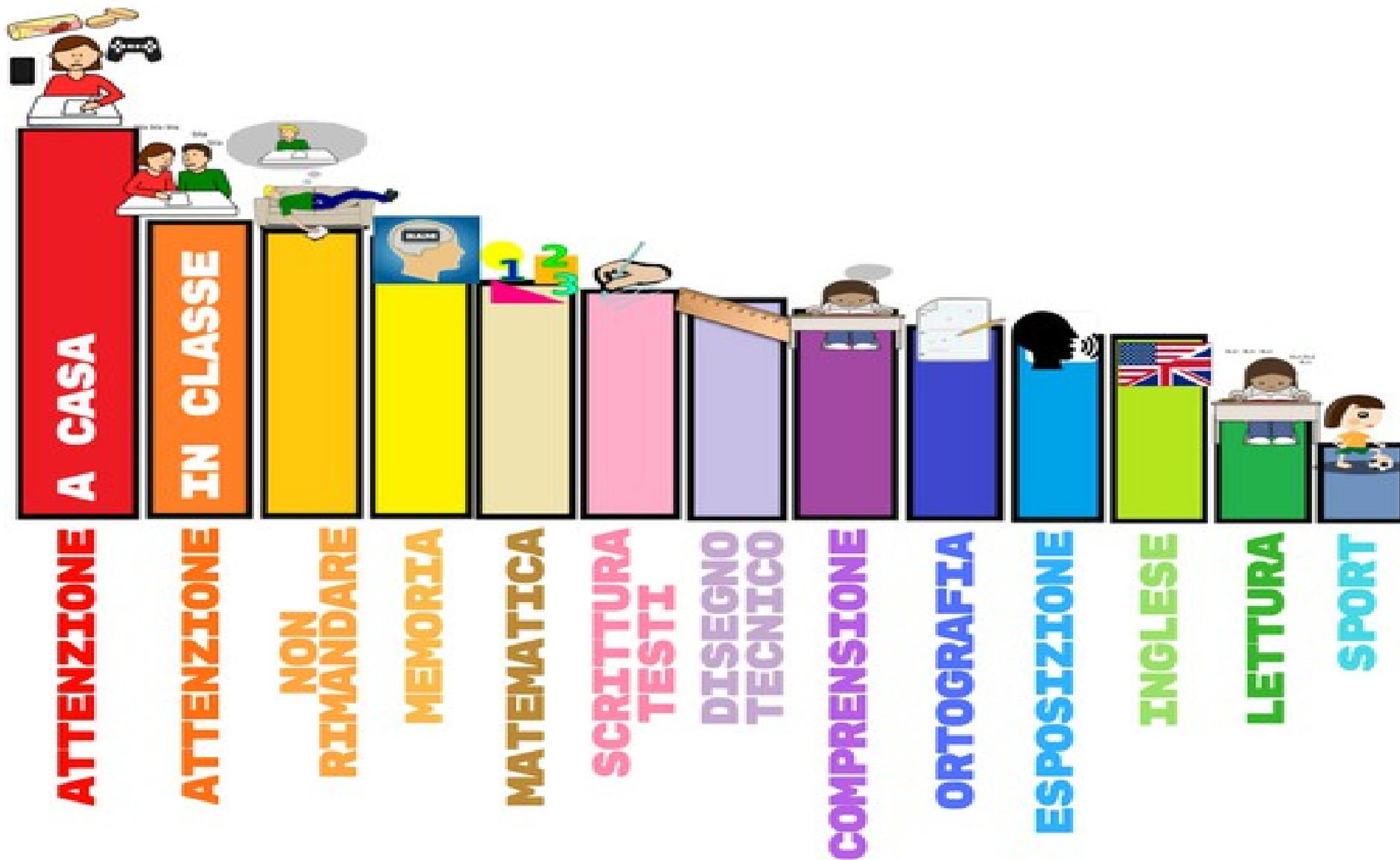
NON COMUNICO

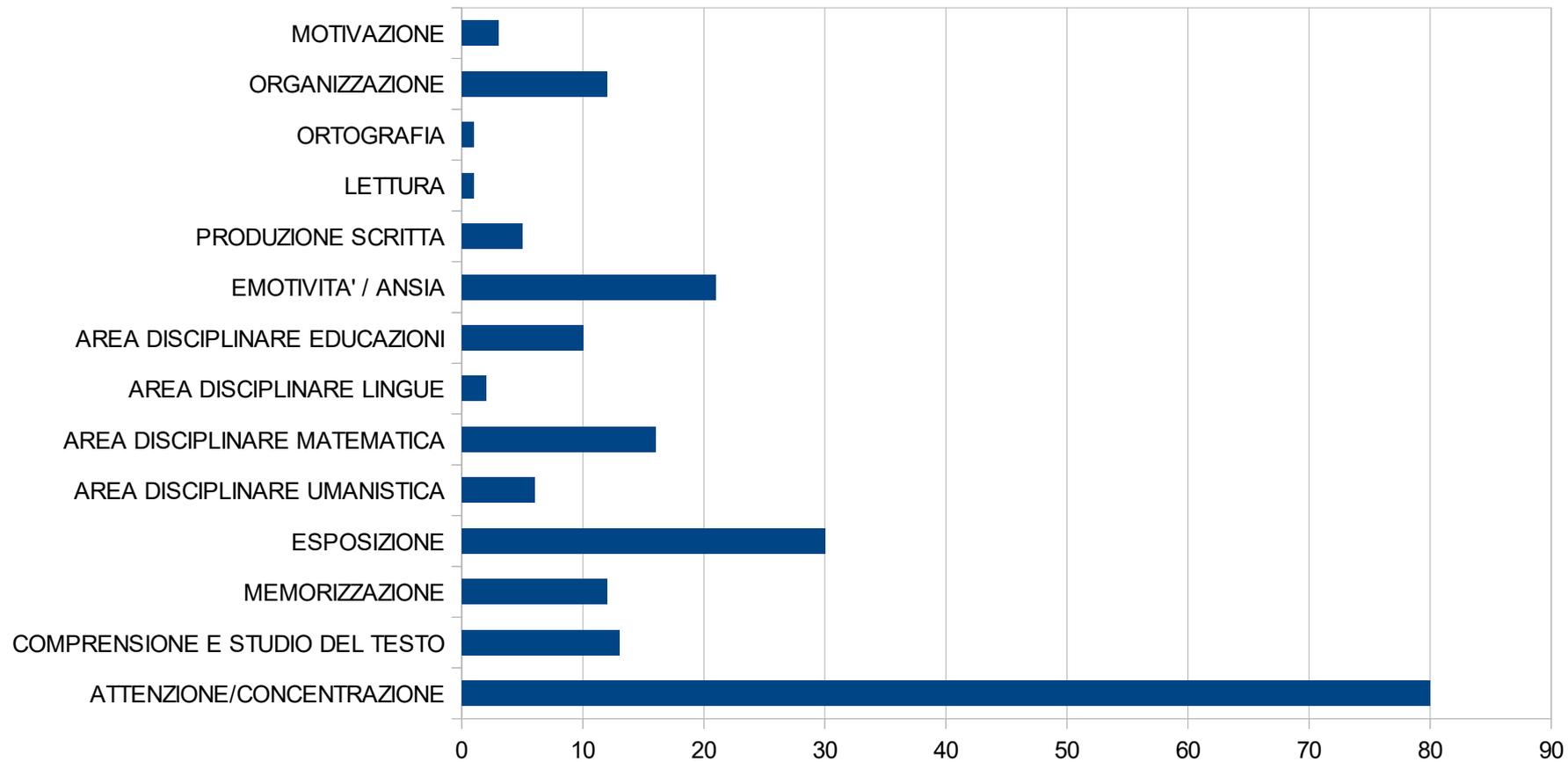
ESSERE SOGGETTI ATTIVI

Forse un cambiamento di approccio che ci viene chiesto di sposare è pensare che le abilità formali della comunicazione siano meno “auto-generate” e più **frutto di una relazione tra individuo e ambiente**. Anche in questo campo diventa quindi evidente che lo studente non può essere una “*grande testa sul banco*”, ma deve **essere attivo e agire attivamente sui contenuti**.

“Writing is a social, conversational act”

Progetto C-S-S : 426 studenti





“Ho difficoltà a parlare davanti alle persone”

“Ho difficoltà ad esporre davanti a tutti l'argomento studiato”

“Ho difficoltà a ripetere alla professoressa quando sono imbarazzata”

Una tipologia di difficoltà analoga, che è emersa spontaneamente all'interno dell'attività, è quella legata alla **sfera emotiva**, in particolare all'ansia da prestazione. Questo tipo di difficoltà riguarda circa il 9% delle segnalazioni raccolte ed è la terza difficoltà più diffusa tra i ragazzi coinvolti:

“Prima e durante le interrogazioni vado in difficoltà”

“Ho difficoltà a socializzare e questo mi comporta problemi con la classe”

“Ho difficoltà quando sono agitata per le interrogazioni il giorno prima e il giorno stesso”

...parlare di fronte agli altri è ovviamente tanto più complesso quanto più la classe è competitiva e poco incline ad accettare le diverse difficoltà dei ragazzi.

In tal senso sarebbe interessante osservare se la scissione tra il contenuto di una performance orale (ciò che lo studente conosce dell'argomento) e il “contenitore” (a quali tecniche espositive lo studente ricorre per dimostrare di sapere il contenuto) e il potenziamento mirato delle competenze espositive al di fuori da momenti valutativi non possa rendere meno ostiche queste circostanze e aumentare tali capacità in senso generalizzato.

Sviluppare percorsi di promozione di strategie mirate per l'esposizione e per la scrittura, individuare **spazi e tempi** affinché i ragazzi apprendano protocolli d'azione chiari per migliorare sotto questi aspetti e condividere obiettivi chiari da conseguire su questo frangente sembrano tutti elementi su cui investire sperimentazioni e progetti.

Lo studente efficace

1. Conosce un gran numero di strategie utili all'apprendimento.
2. Capisce quando, dove e perché queste strategie sono importanti.
3. Sceglie le strategie con saggezza e le applica operando un monitoraggio.
4. È intrinsecamente motivato.
5. Aderisce ad una visione incrementale della crescita della mente.
6. Non teme l'insuccesso, comprende che è indispensabile per raggiungere il successo.
7. Non è ansioso di fronte ad una prova, bensì la vede come occasione per imparare.
8. Crede nello sforzo attentamente organizzato.
9. Rispetta ed apprezza la diversità del talento umano (utilizza se stesso piuttosto che altri come pietra di paragone per giudicare il successo).
10. **È sostenuto, nei punti sopraelencati, da genitori, scuola e società in genere.**

*Credo fortemente che le parole, nella
loro essenza, non siano altro che il
miracolo della comunicazione nel
mezzo della solitudine*

Marcel Proust